

# Maria

SANTUARIO  
Immacolata

NEVEGAL - BELLUNO

ANNO XX  
nr. 2 • maggio 2012

## Dal Seminario al Santuario

**N**ella fondazione del Santuario, mons. Ducoli nutriva tra le righe un desiderio: che questa istituzione potesse un giorno sostenere il Seminario diocesano. Non affrettiamoci a pensare all'aspetto economico, del resto improbabile. È ben altro il sostegno di cui c'è bisogno, soprattutto in questo momento della storia.

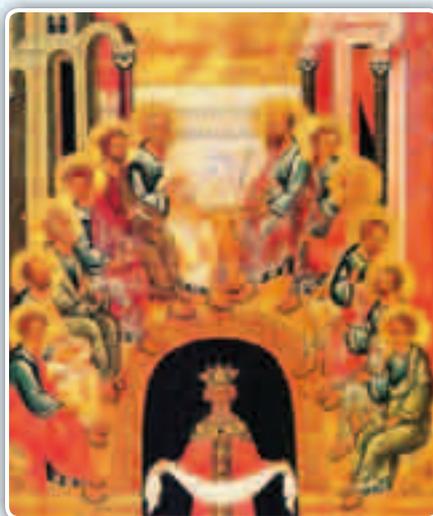
Il nostro Seminario e la nostra Chiesa locale guardano con preoccupazione al numero dei seminaristi. Sono anni che preghiamo "il Signore della messe", ma il Cielo ci sembra sordo. Ma può essere che il Signore sia sordo a questa preghiera? Che sia incurante della Sua Chiesa che è in Belluno-Feltre? Non lo crediamo: in fondo, il "problema" è prima di tutto Suo, ed è bene che ce lo mettiamo in testa: non saremo noi a salvare la causa del Vangelo. Ma la preoccupazione permane e diventa preghiera.

Di qui è nata la proposta, accolta con entusiasmo dal vescovo Giuseppe, di promuovere **per sabato 26 maggio, vigilia della Pentecoste, un pellegrinaggio diocesano**. Un cammino in preghiera per le vocazioni. **Appuntamento in San Pietro a Belluno alle ore 8.30**: saliremo fino al Santuario, lungo un tratto del Cammino delle Dolomiti (Belluno, Ponte della Vittoria, Cavessago, Faverga, San Mamante, Val di San Mamante, Pian dei Longhi, Santuario). Da mettere in preventivo almeno 3 ore e mezza di cammino e 750 metri di dislivello. Tutto questo per... "mantenere" il Seminario.

Per ragioni organizzative, chiediamo a chi intende aderire di contattare il Santuario (tel. 0437 907060; e-mail: santuarionevegal@alice.it).

## Pentecoste, la mia festa

«**V**enne all'improvviso dal cielo un rombo... Apparvero loro lingue come di fuoco... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo». Nel vecchio libro dei canti gregoriani, un testo per la festa di Pentecoste cantava quasi con soggezione questo passo di *Atti* e lo aveva trasformato in una melodia di incredibile bellezza, che chiedeva ai cantori impegnativi salti oltre il rigo (*Liber usualis, Communio in die Pentecostes*).



Icona della Pentecoste, secondo la tradizione orientale: in basso si scorge un arco che racchiude un prigioniero vestito da re: si tratta del Cosmo, l'ordine del creato, personificato da un vecchio, sazio di giorni, prigioniero del principe di questo mondo. L'oscurità che lo circonda richiama le "tenebre e l'ombra di morte". Ma egli si arrende per ricevere la grazia: i dodici rotoli, che tiene con rispetto su un panno, simboleggiano la predicazione dei dodici apostoli.

È una festa troppo importante nella vita della Chiesa: è il suo inizio, la sua nascita, la sua creazione. Quei dodici uomini di Galilea, pavidi e ancora turbati dalle vicende delle ultime settimane, sono lì nel cenacolo, ancora chiusi, trepidi, incapaci di uscire allo scoperto: hanno bisogno di forza e quel giorno hanno forza da Dio, la forza di Dio.

Ma che cos'è, chi è questo Spirito? È suggestivo percorrere le altre occasioni in cui esso compare, sfogliando qua e là le pagine della Bibbia, come diapositive che, una volta accostate, non chiariscono certo, ma illuminano la sconcertante bellezza di questa festa.

Racconta l'evangelista Giovanni che la sera del primo giorno dopo il sabato, cinquanta giorni prima, «venne Gesù, si fermò in mezzo a loro... soffiò su di loro e disse: "ricevete lo Spirito Santo"». Quel gesto di Gesù ha un sapore molto forte. Anche Dio in principio aveva plasmato Adamo, e poi aveva soffiato nelle sue narici un alito di vita; così ora il Figlio di Dio risorto soffia sulla sua Chiesa e le ridà vita.

Poche pagine, Gesù, nell'ultimo spassimo della sua esistenza, grida sul Calvario: «Tutto è compiuto!». *E, chinato il capo... consegnò lo Spirito*.

Qualche autore antico si era ben accorto di questo strano uso dei verbi da parte dell'evangelista. Gesù morente

dona lo Spirito. Abituato ad assaporare fino in fondo le pagine della Bibbia, lo stesso autore correva all'inizio della Bibbia, che conosceva a memoria, e leggeva: «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque», lo Spirito di Dio cova le acque, preparava la creazione. Nella pasceve della Pasqua, anche sul Calvario c'era caos: «Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra». Ma proprio su questo caos della natura che diventa tenebra a mezzogiorno, il Cristo morente effonde lo Spirito.

E finiamo i nostri salti nella Bibbia sulle pagine del profeta Ezechiele. Il quale sta meditando sulla sorte del suo popolo esule a Babilonia; tutto è perduto, tutto è stato distrutto e calpestato: il tempio, la dinastia di Davide, la Città santa... Il popolo si sente morto, distrutto come un ammasso di ossa aride. Ezechiele viene invitato a profetare: «invoca lo Spirito». E le ossa aride si avvicinano l'una all'altra, crescono i nervi e la pelle, ma ancora non c'è vita. Profetizza ancora Ezechiele, chiama lo Spirito di Dio: ed ecco che tutto rivive.

Ecco allora questo *tertium quid*, questa terza persona della Trinità di Dio che comincia ad avvicermi. Lo Spirito Santo è colui che fa passare tutto (il creato, la Chiesa, l'uomo) dal caos al cosmo, che fa di esso qualcosa di bello, di ordinato, di pulito.

La scienza ci insegna oggi che questo processo è durato miliardi di anni; con il suo linguaggio simbolico e semplice, la Bibbia ci dice che l'evoluzione verso la vita e l'ordine del mondo non è avvenuta a caso, obbedendo a ciechi impulsi della materia, ma per un progetto posto in esso, fin dall'inizio, dal Cre-

atore. L'azione creatrice di Dio non è limitata all'istante iniziale; egli è sempre in atto di creare.

Questo significa che lo Spirito Santo è sempre colui che fa passare dal caos al cosmo, dal disordine all'ordine, dalla confusione all'armonia, dalla deformità alla bellezza, dalla vecchiaia alla giovinezza. A tutti i livelli: nell'universo intero e in ogni singolo uomo e anche nella Chiesa.

A noi soprattutto interessa crederlo per la nostra vita, per il nostro animo, per i trambusti che vi osserviamo. A volte, ci guardiamo nel cuore e proviamo fremiti di paura a pensare di che cosa è capace. Vorremmo una vita lineare, retta, senza intoppi; e invece tante volte non lo è; abbiamo fatto infiniti propositi, ma alla resa dei conti devo constatare con il profeta: «Un baratro è l'uomo e il suo cuore è un abisso».

Ma vieni, Spirito Santo, come su quella Chiesa na-



scente; vieni, ancora come nelle narici di Adamo, come sulle ossa aride di una valle babilonese, come sul caos cosmico del venerdì santo.

«Manda il tuo Spirito,

Signore, e rinnova la faccia della terra!». Manda, Signore, il tuo Spirito e rinnova la tua Chiesa. Manda, Signore, il tuo Spirito e rinnova il nostro cuore, la nostra vita. (ddf)



La Pentecoste, vista dalla simpatica penna di Chiara Lacedelli (di Cortina).

# Orizzonti Mariani



PAPA BENEDETTO XVI

## Come una finestra di speranza

Nel libro *Luce del mondo* (Libr. Ed. Vaticana, Roma 2010), dove è riportata un'intervista al Papa da parte del giornalista bavarese Peter Seewald, c'è un capitolo sulla devozione mariana di Benedetto XVI, che merita di essere almeno parzialmente "ascoltata".

### Domanda il giornalista:

Al contrario del suo predecessore lei è considerato un teologo più cristocentrico che mariano eppure, solo un mese dopo la sua elezione, esortò i credenti ad affidarsi alla Madonna. Nel corso della sua visita a Fatima, nel maggio scorso, disse che Maria «è come una finestra di speranza che Dio apre quando l'uomo gli chiude la porta». E ancora: «La Vergine Maria è venuta dal cielo per ricordarci la verità del Vangelo».

### Risponde il Papa:

È vero, sono cresciuto in una pietà anzitutto cristologica, in una spiritualità nutrita attraverso la Bibbia e quindi orientata a Cristo. Di questa però fa sempre parte la Madre di Dio. Nella Bibbia, in Luca e Giovanni, compare

relativamente tardi, ma in modo tanto più splendente è sempre appartenuta alla pietà cristiana. Si pensi, ad esempio, al Concilio di Efeso del 431. E di continuo, attraverso tutta la storia, Dio se ne è servito come della luce per condurci a sé.

In America Latina, il Messico è diventato cristiano dal momento in cui è apparsa la Madonna di Guadalupe. Allora gli uomini compresero: «Sì, è questa la nostra fede, con essa veramente arriviamo a Dio: in essa è ricompresa e trasformata tutta la ricchezza delle nostre religioni».

La fede ha una storia. Lo ha evidenziato il cardinale Newman. La fede si sviluppa e di questo sviluppo fa parte una manifestazione, sempre più potente, della Madre di Dio nel mondo, come guida, come luce, come Madre, attraverso la quale possiamo conoscere il Padre e il Figlio. Dio ci ha dato perciò dei segni proprio nel XX secolo, nel nostro razionalismo e di fronte alle nascenti dittature, ci mostra l'umiltà della Madre, che appare a dei bambini dicendo loro l'essenziale: fede, speranza, amore, penitenza.

E così capisco anche che le persone qui trovino, per così dire, delle finestre. A Fatima ho visto centinaia di migliaia di persone che, attraverso quello che la Madre ha detto ai bambini, ritrovano l'accesso a Dio. Le forze del bene possono sempre crescere e in questo senso i trionfi di Maria sono i trionfi di Dio, silenziosi e tuttavia reali.

*Il capitolo dal quale è stato tratto questo dialogo dice della devozione del Papa alla Madre di Dio, potremmo aggiungere che in questi sette anni di pontificato Benedetto XVI non concluse mai un'omelia o una catechesi senza un esplicito riferimento a Maria, quasi sintesi e rafforzamento del suo magistero. Recentemente affermò con forza che non c'è Chiesa senza Maria, senza la «finestra di speranza che Dio apre quando l'uomo gli chiude la porta»*

M.C.



La venerata immagine di Nostra Signora di Guadalupe, a cui accenna il Papa nell'intervista.

# Il bellissimo ponte

Un Padre della Chiesa, che ho molto amato è Germano di Costantinopoli, vissuto nel secolo ottavo, un entusiasta cantore della Madre del Signore. Brani delle sue omelie mariane sono state citate dal Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater*. Mi permetto anch'io di citarne uno. È Il Signore che si rivolge a Maria e ne predice la missione nella storia umana e in ognuno di noi. Eccolo: «*Io ti costituirò quale muro del mondo, ponte di coloro che sono scossi da marosi, arca di quelli che si salvano, bastone per coloro che si lasciano condurre per mano, intercessore per i peccatori e scala che fa salire gli uomini al cielo*».

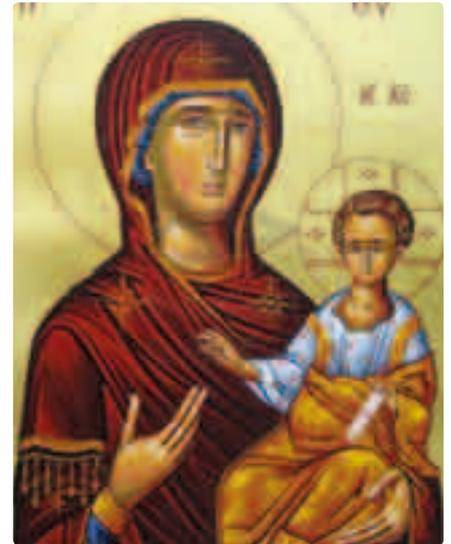
È quasi un'istantanea della figura della Madre, conforto, difesa, sostegno: presa e proposta attraverso le suggestive immagini di muro, di arca, di bastone, di scala. Soprattutto di *ponte*, immagine questa che richiama il diluvio, ma ci tocca nell'immediato per le tempeste che attraversano la nostra vita personale e sociale. Spesso il mare della sofferenza e del male, con le sue onde anomale e nelle forme più buie, sembra travolgerci, ma Maria è – se o sappiamo vedere e percorrere – il “bellissimo ponte” che ci permette di “passare oltre”, di far rina-

scere speranza, di accogliere consolazione, di sentirci difesi.

Il ponte non è un sopramobile per arredare l'ambiente, è un pezzo di strada da percorrere. Maria non può essere solo oggetto di contemplazione e di preghiera. Sì, è vero, preghiamo volentieri in un Santuario a Lei dedicato, qui nel nostro, davanti alla sua bianca Immagine, nella Cappella dell'Adorazione, nell'Aula delle celebrazioni, ma pregare non basta: se Maria è un ponte, bisogna attraversarlo.

Come? Sforzandoci seriamente di imitarla. Sant'Alfonso de' Liguori diceva alla Madonna: «*Madre mia ti voglio amare, ma se l'amore rende simili gli amanti, io temo di non amarti, perché tu sei così umile e io così superbo, tu così obbediente e io così ribelle, tu così santa e io così peccatore! Ma sei tu che mi ami e puoi rendermi simile a te: fammi santo, perché sia degno di amarti*».

Il bellissimo ponte che è Maria lo si attraversa solo così. Ma ci vuole disponibilità, coraggio, perseveranza, umiltà di cuore e molta speranza; doni tutti che domandiamo nella preghiera, quando questa non è lo scopo ma il mezzo; non è un momento solo consolatorio, ma di deciso impegno a non attardare il passo. E facciamoci convinti che non abbiamo alternative: Gesù è venuto a



L'icona della Madonna “Odigitria” (dal greco “odeghetria”, cioè che istruisce, che mostra la strada) è un tipo di iconografia cristiana orientale. Maria tiene in braccio il bambino Gesù, seduto, benedicente e con in mano una pergamena arrotolata, mentre la Vergine lo indica con la mano destra: Lei così diventa la strada verso il Cristo.

noi attraverso Maria e noi andiamo a Lui, e con Lui al Padre, attraverso Maria. Il Montfort la definisce «*la via più breve, più santa, più sicura – il ponte appunto che ci è dato – per arrivare a Cristo*» e per dare senso compiuto alla nostra esistenza, perché questa vita, che andiamo velocemente consumando, non si banalizzi nell'effimero e nell'illusorio, ma sia vita davvero.

M.C.

VERSO L'ANNO DELLE FEDE - II PARTE

## “La porta della fede”

Un anno della fede. Voluta dal Papa, si aprirà il prossimo 11 ottobre di quest'anno, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II; terminerà nella solennità di Cristo Re, il 24 novembre 2013. Nella speranza che quest'anno sia per tutti noi un tempo di grazia, continuiamo a spigolare nel documento pontificio. «Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un Anno della fede». Papa Paolo VI «ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel XIX centenario della loro testimonianza suprema». Nell'ottobre del 2012 sarà convocata l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Ma «il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato» (Porta fidei n. 6).



## CREDO IN UNUM DEUM

Leggo nel vangelo di Giovanni: «*In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna*» (Gv 6,47). È come un masso che sorprende e interroga: che cosa vuol dire credere? Che cosa significa “avere fede”? E in che modo con questo atto di fede è connessa la promessa della vita eterna? Lasciamo che queste domande risuonino in noi, che martellino un po’ il nostro cuore: **che cosa vuol dire per me avere fede, credere?**

Capita che la fede venga confusa con la morale... Credere è comportarsi in un certo modo... Certo, anche la morale c’entra con la fede, eppure non è ancora fede. Perché basta un po’ di disciplina, basta un po’ di ascesi e le esigenze della morale possono essere onorate. E del resto, sappiamo che tanti agnostici o atei hanno dimostrato un rigore e un’integrità morale che ci fanno arrossire. E, sappiamo bene che anche un peccatore può avere fede: nel secolo scorso, quel grande uomo e poeta convertito alla fede, che fu Paul Claudel, notava con perplessità come nei mesi dopo la sua adesione a Cristo, restassero gli strascichi di una vita non proprio regolare dal punto di vista dell’etica; eppure era certo della sua fede, perché si sentiva avvinghiato da Cristo.

Ancora... La fede non è un atto della ragione, non è una serie di convinzioni che catturano a livello intellettuale. Che Dio esista, che Cristo sia il salvatore, che... – e potremmo elencare tutti gli articoli del Credo... – queste cose le sa anche il demonio e ne ha timore. Ma non gli interessano. «Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il “Signore le aprì il cuore per

aderire alle parole di Paolo” (At 16,14). Il senso racchiuso nell’espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio» (PF n. 10).

Ancora, la fede può essere scambiata con la devozione: quasi che fede fosse l’adempimento di una lunga serie di atti di devozione, di pellegrinaggi, di coroncine... e chi più ne ha, più ne metta. Non bastano neanche queste pie pratiche, pur lodevoli.

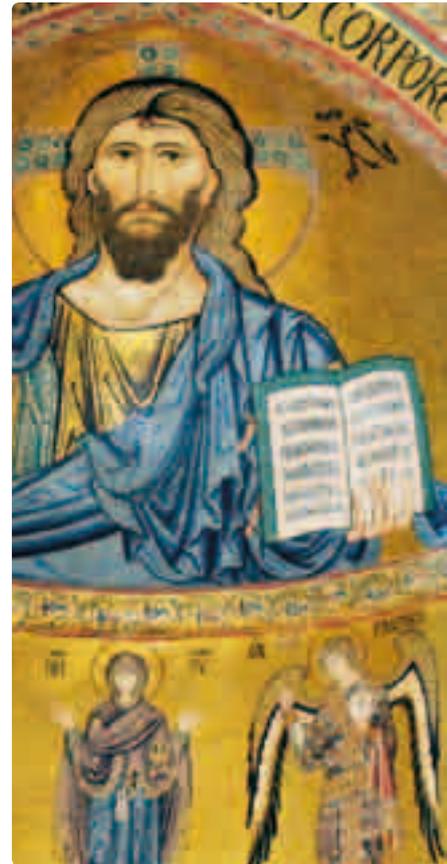
C’è stato nel secolo XIX un uomo che è interrogato a lungo su che cosa sia la fede, l’adesione della fede. Era inglese, un filosofo, professore ad Oxford, anglicano di religione. Si convertì poi al cattolicesimo, divenne anche prete e infine cardinale di santa romana Chiesa. Si chiamava **John Henry Newman**. E proprio sulle dinamiche della fede osservava che non basta il razionalismo, né il moralismo, né la devozione. L’atto di fede non è un’attività logica dell’uomo, una deduzione logica. Con la forza della speculazione, usava un’espressione che non è facilmente traducibile: un *illative sense*. La traducono “facoltà illativa”, ma non bastano le parole tecniche... Ci basta dire che la fede prima di tutto è un’adesione, è partecipazione, è un buttarsi con impegno e con il consenso di tutto l’uomo. Col beneficio di trovarmi poi contraddetto da cultori della lingua inglese, vorrei sbriciolare l’intuizione di quel grande uomo, con la parola *affidamento*. Fede è proprio affidarsi.

È sempre valida una parabola che racconta di un incendio in una casa di due piani, abitata da una famiglia con tre figli. Padre e madre portano fuori di casa i due figli più piccoli, poi il padre comincia a gridare a quello più grande che sulla finestra del piano di sopra grida aiuto. E gli dice: «buttati, ché ti prendo!». Il figlio ribatte: «Papà non ti vedo; c’è troppo fumo...». E il padre: «Ti vedo io!».

Prima di Newman e prima della storielle edificanti, ci fu un altro grande uomo che cercò di spiegare la fede. Era Agostino, che parlava latino e distinse tre costruzioni del verbo credere. *Credere Deum* è credere che Dio esiste. *Credere Deo* è credere a ciò che Dio ha rivelato. Ma il cristianesimo ha dovuto qui forzare la sintassi latina e aggiungere: *Credere in Deum*, quasi un complemento moto a luogo. Buttarsi in Dio: questa è la fede.

Questo buttarsi nelle mani di Dio ha valore sempre, in tutta la vita. Ma forse si rivelerà pienamente soltanto nell’ultimo momento. E infatti Gesù aggiunge due cose: «*chi crede ha la vita eterna... e io lo risusciterò nell’ultimo giorno*».

Mi ha colpito quanto il card. Carlo Maria Martini ha confidato in un recente, bellissimo volumetto (*Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2008): «Senza la morte non saremmo capaci di dedicarci completamente a Dio. Terremo aperte delle uscite di sicurezza, non sarebbe vera dedizione. Nella morte, invece, siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio e a credere in lui. Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio... E aggiunge che se potesse parlare con Gesù, il



vecchio cardinale gli chiederebbe «se mi ama nonostante le mie debolezze e i miei errori e se mi viene a prendere nella morte, se mi accoglierà».

«Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c’è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (PF 7)

Sinceramente mi sento ancora abbastanza giovane per non pensarci più di tanto. Però davvero in queste parole ho sentito vibrare qualcosa di quella fede che è *illative sense*, che è affidarsi a Lui. E ascoltare la Sua Parola e mangiare il pane dell’Eucaristia è – di domenica in domenica – prepararsi a quel momento in cui Cristo mi stringerà la mano e io – lo spero davvero – gliela stringerò forte, con entrambi le mani, rannicchiandomi attorno a quella mano.

(dDF)

RECENSIONE

## LA FEDE

*Credere è difficile,  
non credere è impossibile*

Un titolo piuttosto impegnativo quello che don Pino Pellegrino usa per dire che credere fa bene. La fede vuole aiutare a non pasticciare la vita, vuole essere a servizio della felicità, un di più di senso e un di più di azione. Insomma – per dirla con il grande poeta tedesco Goethe – la fede è un “capitale”... 128 pagine ridotte all'osso perché, se la carta è paziente, non sempre il lettore lo è. Pagine utili perché anche nella modernità l'uomo ha bisogno di fede, non come bene di rifugio, ma come necessità. A chi ti dice che credere, sperare, amare forse non serve niente, risponde che a non farlo si perde sicuramente tutto! Pagine opportune: vogliono essere un modestissimo contributo al prossimo “Anno della fede”, che inizierà l'11 ottobre 2012, voluto dal Papa a cinquant'anni dall'inizio del Concilio. Con un augurio: il lettore sia oggi un *Amen*, per essere domani un *Alleluia!*

P. Pellegrino, *La fede. Credere è difficile, non credere è impossibile*, Astegiano editore, Marene 2011, pp. 128, € 8,20..



Un volumetto di padre P. Pellegrino che può essere viatico di preparazione dell'anno della Fede.

## Spirito di Dio...

*Con gli occhi tesi verso la Pentecoste,  
facciamo nostra la solenne invocazione  
di don Tonino Bello*

...che agli inizi della creazione ti liberavi sugli abissi dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Liberati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia e frutto della giustizia sarà la pace.

Spirito Santo, che riempi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esili. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute. Dissipa le nostre paure.

Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che Tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti. E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

Spirito Santo, che hai invaso l'anima di Maria per offrirci la prima campionatura di come un giorno avresti invaso la Chiesa e collocato nei tuoi perimetri il tuo nuovo domicilio, rendici capaci di esultanza.

Donaci il gusto di sentirci “estroversi”. Rivolti cioè, verso il mondo, che non è una specie di Chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo di quell'incontenibile amore per il quale la Chiesa stessa è stata costruita. Se dobbiamo attraversare i mari che ci separano dalle altre culture, soffia nelle vele, perché, sciolte le gomene che ci legano agli ormeggi del nostro piccolo mondo antico, un più generoso impegno missionario ci solleciti a partire. Se dobbiamo camminare sull'asciutto,



Promesso da Gesù, lo Spirito Santo viene donato come guida e anima della Chiesa e della vita dei cristiani.

mettici le ali ai piedi perché, come Maria, raggiungiamo in fretta la città. La città terrena, Che tu ami appassionatamente. Che non è il ripostiglio dei rifiuti, ma il partner con cui dobbiamo “agonizzare” perché giunga a compimento l’opera della Redenzione.

**Spirito di Dio, che presso le rive del Giordano sei sceso in pienezza sul capo di Gesù e l’hai proclamato Messia, dilaga su questo corpo sacerdotale raccolto davanti a te. Adornalo di una veste di grazia. Consacralo con l’unzione e invitalo a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a procla-**

mare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, e a promulgare l’anno di misericordia del Signore.

Se Gesù ha usato queste parole di Isaia per la sua auto presentazione nella sinagoga di Nazareth e per la stesura del suo manifesto programmatico, vuol dire che anche la Chiesa oggi deve farsi solidale con i sofferenti, con i poveri, con gli oppressi, con i deboli, con gli affamati, e con tutte le vittime della violenza.

Facci capire che i poveri sono i “punti di entrata” attraverso i quali tu, Spirito di Dio, irrompi in tutte le realtà umane e le ricrei. Preserva, per ciò, la tua sposa dal sacri-

legio di pensare che la scelta degli ultimi sia l’indulgenza alle mode di turno, e non, invece, la feritoia attraverso la quale la forza di Dio penetra nel mondo e comincia la sua opera di salvezza.

**Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa’ che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: *«le mie lacrime, Signore, nell’otre tuo raccogli»*.**

Rendila protagonista infaticabile di deposizione ai patiboli, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre. In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza. E donale di non arrossire mai della croce, ma di guardare ad essa come all’antenna della sua Nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.

**Spirito di Pentecoste, ridestaci all’antico mandato di Profeti. Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali. Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni compromesso. E donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio. Trattienici dalle ambiguità. Facci la grazia del voltastomaco per i nostri peccati. Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze. E facci aborre dalle parole, quando esse non trovano puntuale verifica nei fatti.**

Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli. Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra. Aprici a fiducie ecumeniche. E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere le orme del tuo passaggio.

+ Tonino Bello





I bambini della prima comunione di Pieve d'Alpago, Tignes, Chies e Lamosano, insieme ai loro genitori, salgono quattro volte al santuario per un itinerario di preparazione. Occasione di crescita per i più piccolo, ma arricchente anche per i grandi.



15 aprile: gli "Amici della Montagna" di Mogliano Veneto celebrano l'Eucaristia al Santuario.



29 aprile: i bambini della prima comunione delle parrocchie di Castellavazzo, Podenzoi e Codissago sotto il mosaico che ricorda l'Ultima Cena.



29 aprile: i bambini della prima comunione delle parrocchie di Castellavazzo, Podenzoi e Codissago ricordano il mistero del battesimo assieme al parroco.

# Presenze in Santuario



19 febbraio: la Schola cantorum e i chierichetti di Biancade (TV) animano la liturgia al Santuario.



2 aprile: i cresimandi di Quantin in ritiro prima della cresima.



1° maggio: il folto gruppo dell'AC della parrocchia di Chirignago.



3 aprile: l'associazione Medici Cattolici di Belluno nel semplice momento conviviale, dopo la Messa e la riflessione in preparazione alla Pasqua.



29 aprile: don Piero, con consumata esperienza, fa da guida turistica per i ragazzi di Castellavazzo, Podenzoi e Codissago.

# In questi mesi...

## Nota previa e ribadita...

Come si potrà notare dagli elenchi che seguono, la maggior parte dei pellegrinaggi e dei gruppi provengono da fuori Diocesi. La comunità del Santuario è ben lieta di accogliere tanto volentieri tutti coloro che giungono quassù a trovare un po' di ristoro spirituale, da qualsiasi parte provengono. Ma se non ci fossero i pellegrinaggi da fuori diocesi, il Santuario potrebbe chiudersi battenti.

Una domanda però ci sia consentito porre a questo punto: **il Santuario è diocesano** e i sacerdoti che vi operano hanno ricevuto un incarico ufficiale dal vescovo diocesano.

Permane l'impressione che i bellunesi (parrocchie, gruppi,

movimenti, iniziative diocesane) sembrano ignorare questo luogo di preghiera? Che Santuario diocesano è se non è, in primo luogo, a servizio della comunità diocesana e delle sue proposte formative? Grava ancora, dopo tanti anni, su questo Santuario il peso dei pregiudizi e delle ostilità di quando è stato eretto? Non sarebbe ora di metterci una pietra sopra? Sono tutti interrogativi che meriterebbero una risposta. Anche a conforto di chi, in questo Santuario, cerca di metterci tutto il suo tempo e le sue capacità! **(il Rettore)**

Ecco un riassunto dei pellegrinaggi e degli incontri del periodo gennaio-maggio 2012.

## GENNAIO

04/01: concerto di "Nova Cantica" in Santuario, organizzato dagli Amici del Nevegal.

05/01: sempre gli Amici del Nevegal organizzano un incontro per i bambini.

22/01: il gruppo Scout di Chirignago (VE) anima la Messa, presieduta dal loro sacerdote assistente. Poi il gruppo CTG "San Martino" partecipa alla Messa, presieduta da don Lorenzo Dell'Andrea.

29/01: il Gruppo "Chernobyl" di San Donà di Piave partecipa alla Messa. Nel pomeriggio il primo di quattro incontri per i bambini della prima comunione di Pieve d'Alpago, Tignes, Chies e Lamosano e per i loro genitori.

## FEBBRAIO

11/02: festa della B.V. di Lourdes: nel pomeriggio, il rosario e la santa Messa animata dall'U-



30 aprile: pellegrinaggio della parrocchia di San Giovanni Bosco di Ponte Crepaldo (Eraclea, Venezia).

nitalsi, con la benedizione degli ammalati.

19/02: santa Messa con la Schola cantorum e i chierichetti di Biancade (TV).

22/02: avvicendamento temporaneo al Santuario: don Sirio Da Corte sale a Cortina e don Davide Fiocco lo sostituisce.

29/02: la sezione dell'Alto Agordino dell'Università degli Adulti/Anziani visita il Santuario.

## MARZO

25/03: i cantori di Noale (VE) si preparano alla Pasqua con un ritiro e animando la Messa. Poi i camperisti della provincia di Treviso, radunati in convegno, chiedono la benedizione dei mezzi e soprattutto degli autisti.

## APRILE

01/04, **domenica delle palme**: pomeriggio di ritiro con

l'Unitalsi diocesana.

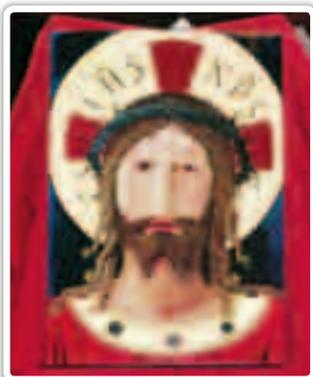
02/04: ritiro per i cresimandi di Quantin.

03/04: Messa, riflessione e momento di fraternità per l'Associazione Medici Cattolici, sezione di Belluno intitolata a mons. Vincenzo Savio.

06/04, **venerdì santo**: al mattino la Via Crucis salendo verso il campanile. A sera la veglia dei gruppi di Comunione e



6 aprile: un bel gruppo di fedeli si unisce nella devozione della Via Crucis, salendo sul colle del Santuario.



Settimana santa: l'icona del Redentore (opera di un'iconografo di Sedico e prezioso ricordo del vescovo Vincenzo Savio) resta esposta nel Santuario alla venerazione dei fedeli.



1° maggio: pellegrinaggio della parrocchia di San Giorgio a Portogruaro (VE).

Liberazione della diocesi.

08/04, **domenica di Risurrezione**. Celebrazioni con grande partecipazione di popolo. Apre la pesca di beneficenza "non-stop", frutto del solerte impegno delle Suore e della generosità di tanta gente.

09/04: la comunità neocatecumenale di Mussoi celebra la Messa.

14/04: due comunità neocatecumenali di Belluno celebrano insieme l'Eucaristia. Ospitiamo due seminaristi di Vienna.

15/04: i coscritti 1930 di Co-

dogne partecipano alla Messa festiva; poi la celebrano gli "Amici della Montagna" di Mogliano Veneto.

18/04: sale in pellegrinaggio l'associazione di promozione sociale detta "Amici degli Alpini" da Padernello (TV).

29/04: incontro per i bambini della prima comunione delle parrocchie di Castellavazzo, Podenzoi e Codissago e per i loro genitori.

30/04: pellegrinaggio della parrocchia di san Giovanni Bosco in Ponte Crepaldo, Eraclea

(VE); celebra don Pietro.

Pellegrinaggio delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata di Trieste. Accompagnata da alcune consorelle, da Breno viene in visita alla comunità la Madre responsabile per l'Italia delle nostre Suore.

## MAGGIO

**01/05: anniversario della Dedicazione del Santuario.** Salgono in pellegrinaggio la parrocchia di santa Rita in Portogruaro (VE); celebra don Giovanni. Poi l'AC della parrocchia

di san Giorgio in Chirignago (VE); celebra don Andrea.

Poi don Antonio Anastasio, parroco a Fuenlabrada (Madrid) celebra con i suoi familiari. Alla sera, la Messa della solennità per tutti benefattori vivi e defunti.

06/05: la Messa è animata dal coro di Guarda di Montebelluna (TV).

13/05: al mattino il pellegrinaggio dell'associazione "Portatori del Carmine" di Padova. Nel pomeriggio quello della parrocchia di Lovadina (TV).



1° maggio: visita della Madre responsabile per l'Italia delle nostre Suore.



6 maggio: Coro di Guarda di Montebelluna.



1° maggio: don Antonio Anastasio, parroco a Fuenlabrada (Madrid), celebra con i suoi genitori, residenti a Sedico.



Azione Cattolica di Chirignago.

# Volontariato...

Nei mesi di marzo e aprile, la comunità del Santuario è stata molto impegnata nelle pulizie di primavera del Santuario e degli ampi spazi aperti. Naturalmente con il prezioso aiuto di volontari. I primi intrepidi sono stati Dino, Paolo e Ida (di Cortina d'Ampezzo), che hanno iniziato la pulizia del sentiero della Via Crucis.

Poi si è messo all'opera come giardiniere, con la meticolosità di un certosino, Lino di Castion. Gli amici di Quantin hanno

curato l'orto. Una squadra di volontari di Canale d'Agordo ha ripulito le adiacenze del Santuario. Quindi Giovanni di Castellavazzo, Secondo di Castion e Orfeo di Ponte nelle Alpi hanno lavato le sculture della Via Crucis. E quindi tre giovani di Quantin (Barbara, Gloria e Sara) spesso vengono ad aiutare le suore.

Di lavoro ce n'è sempre e tanto!

Grazie a chi ci ha dato e ci darà una mano.



19 marzo: Dino, Paolo e Ida (di Cortina d'Ampezzo) volontari per la pulizia del bosco.



25 aprile: Giovanni di Castellavazzo, Secondo di Castion e Orfeo di Ponte nelle Alpi dopo la pulizia della Via Crucis; don Piero alla direzione lavori.

Sara, Gloria e Barbara, di Quantin, portano un po' di allegria al Santuario, aiutando le suore nell'allestimento della pesca e nella pulizia dei prati.



Lino Broccolo, di Castion, ormai arruolato come giardiniere ufficiale della Grotta e del Santuario.



31 marzo: dopo ore di fatica nel bosco e sui prati, i volontari di Canale d'Agordo si godono l'ora del rancio.

## Avvenimenti lieti

### Hanno celebrato il 50° di Matrimonio

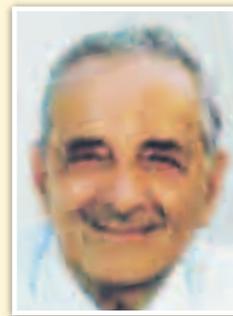


Il 17 febbraio hanno celebrato il 50.mo anniversario di Matrimonio **ANGELO e LILIANA DE TOFFOL**, di Vich-Tises (parrocchia di Col di Cugnan).



## Avvenimenti tristi

L'8 febbraio ci ha lasciato, all'età di 86 anni, l'ing. **Antonio Mezzomo**, residente a Roma, ma legato a Santa Giustina. Promotore del progetto "Abitare Nevegal", ha legato il suo nome al nostro Santuario soprattutto per il dono delle campane, con il quale ha voluto ricordare i suoi famigliari e soprattutto lo zio mons. Giuseppe Da Corte, per oltre vent'anni parroco di Castion, che lo aveva sostenuto nella sua formazione umana, culturale e cristiana. Lo ricorderemo ogni volta che dal campanile il suono dei bronzi chiamerà alla preghiera. *Requiescat in pace.*



**Antonio Mezzomo**

Il 3 aprile ci ha lasciato **Benito Fant**, di Castion. Come scrive una sua paesana sul bollettino parrocchiale, «Benito è stato sicuramente un esempio per la nostra comunità di Castion. Conosciuto da tutti e amico di tanti, è stato per tanti anni punto di riferimento per le tradizioni religiose e storiche locali. Ma più di ogni altro aspetto, lo voglio ricordare come uomo di fede manifestata e testimoniata in molti modi... Ogni giorno si recava in chiesa a piedi o in bicicletta per un saluto e una preghiera rivolta al Signore e alla Madre, anche negli ultimi tempi segnati dalla fatica e dalla malattia...». Ci permettiamo di aggiungere: lo abbiamo incontrato spesso – quasi ogni giorno – in preghiera al Santuario. E non dimentichiamo il servizio di volontario nella manutenzione. *Requiescat in pace.*



**Benito Fant**

## Prove per la Pasqua

Per le Scholae cantorum di ogni parrocchia, la Quaresima è un vero impegno. Forse anche impegno ascetico e spirituale, ma questo è un problema di coscienza dei singoli. È un impegno perché i giorni sacri della Settimana santa sono gravosi e richiedono abbondanza di prove, un sostanzioso onere di preparazione. Mi ha colpito la prassi della Schola cantorum di Noale, quasi un inedito nel panorama. Ogni anno, in preparazione alla Pasqua, organizza anche un ritiro spirituale, un momento di riflessione per riscaldare lo spirito, prima di riscaldare le voci. Il 25 marzo scorso li abbiamo avuti graditi ospiti al Santuario; hanno pregato, hanno ascoltato una riflessione, hanno cercato il confessionale, poi hanno animato la Messa. Una bella abitudine che merita elogio e – almeno ci pare – anche emulazione.



25 marzo: i cantori di Noale (VE) si preparano alla Pasqua con un ritiro e animando la Messa.

## Abusi liturgici?

*L'antefatto: in una chiesa è stata esposta la celebre bandiera della pace, arcobaleno di colori in cui si intravedono simboli collegati alla teosofia e alla New Age. L'autorevole agenzia Fides*

*ha censurato l'iniziativa. Gli ha risposto don Fabio Corazzina, coordinatore nazionale di Pax Christi, con questo brano, che merita di essere rilanciato.*

L'abuso liturgico è una ferita alla bellezza della liturgia. E la bandiera della pace – secondo l'agenzia *Fides* – ferisce la bellezza delle nostre liturgie, per cui è «caldamente sconsigliata» la sua presenza in chiesa. Credo sinceramente, in realtà, che le nostre liturgie siano ferite da ben altre presenze o assenze.

Di fronte ai poveri, abuso liturgico sono le nostre chiese e i nostri paramenti liturgici sontuosi preziosi, non quelli storici e antichi da custodire, ma quelli moderni che riempiono ancora oggi le vetrine di arte sacra, per i quali siamo disposti a sborsare migliaia di euro.

Di fronte alle vittime delle guerre, abuso liturgico sono le nostre continue benedizioni agli eserciti, i nostri silenzi di fronte alla corsa al riarmo, le nostre connivenze con le banche armate, purché ci assicurino qualche contributo per il tetto della chiesa o i fiori sull'altare.

Di fronte agli umili e ai miti, abuso liturgico sono le intoccabili preghiere dei corpi militari frequentemente declamate dai nostri ambo-



ni e inneggianti alla vittoria, alla distruzione dei nemici e alla salvezza raggiunta con le armi, così come le “bandiere di guerra” innalzate nel momento della consacrazione.

Di fronte ai semplici, abuso liturgico sono i nostri linguaggi, gesti, simboli incapaci di dire la buona novella, il bizantinismo di molte nostre processioni, l'esaltazione di una religiosità legata ai santi e alle Madonne più che a Cristo, affare più che fede, le celebrazioni sempre più centrate sul presidente presbitero (meglio se vescovo o cardinale e con insegne) e sempre più incapaci di dare spazio alla comunità dei fedeli.

Di fronte alle donne, abu-

so liturgico è chiedere loro di pulire chiese o spolverare confessionali e scandalizzarci di fronte alla richiesta di una ministerialità più ampia.

Di fronte ai piccoli, abuso liturgico è invitare le loro madri a uscire dalla chiesa, costringerli a ritmi impossibili e inaccessibili, usarli come decoro più che come tesoro nelle celebrazioni.

Di fronte a chi ha sbagliato o fallito, abuso liturgico è un'assemblea imbarazzata e ingessata, capace di giudicare e assolutamente incapace di accogliere e dare dignità.

Di fronte a chi non crede o a chi vive il dubbio della fede, abuso liturgico sono le nostre assemblee tristi più incredulo spettacolo che inno-

gioso per la liberazione dalla morte e dal peccato.

La bellezza della liturgia è attuare – come *popolo* sacerdotale, non come *classe* sacerdotale – l'opera di salvezza in Gesù Cristo, offrendo “sacrifici spirituali” e annunciando quanto Dio ha fatto per il suo popolo. La bellezza della liturgia non contempla quindi la definizione di confini e appartenenze, ma solo la meraviglia della salvezza, la gioia della risurrezione e la grazia dello Spirito Santo. Buttiamo pure fuori dalla chiesa la “diabolica” bandiera della pace. È tutto sommato facile e ci fa sentire forti e sicuri di noi stessi, non di Cristo. Il problema è che con la stessa facilità, sicurezza e protervia noi cacciamo fuori dalle nostre liturgie i poveri, i miti, le vittime, gli umili, le donne, i diversi, i peccatori, i dubbiosi, gli increduli. Di questo ci scandalizziamo meno. Resteremo noi, con i nostri vessilli, le nostre ragioni, i nostri divieti e Gesù sarà fuori, celebrando la liturgia più bella con il suo popolo che cerca vita, desidera riconciliazione, gioisce per la fiducia ricevuta.

*don Fabio Corazzina*

PICCOLE STORIE PER L'ANIMA

# Il bambù

In un magnifico giardino cresceva un bambù dal nobile aspetto. Il Signore del giardino lo amava più di tutti gli altri alberi. Anno dopo anno, il bambù cresceva e si faceva robusto e bello. Perché il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne era felice.

Un giorno, il Signore si avvicinò al suo amato albero e gli disse: «Caro bambù, ho bisogno di te». Il magnifico albero sentì che era venuto il momento per cui era stato creato e disse, con grande gioia: «Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi».

La voce del Signore era grave: «Per usarti, devo abbatterti!». Il bambù si spaventò: «Abbattermi, Signore? Io, il più bello degli alberi del tuo giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi». «Mio caro, bambù» – continuò il Signore – «se non posso abbatterti, non posso usarti».

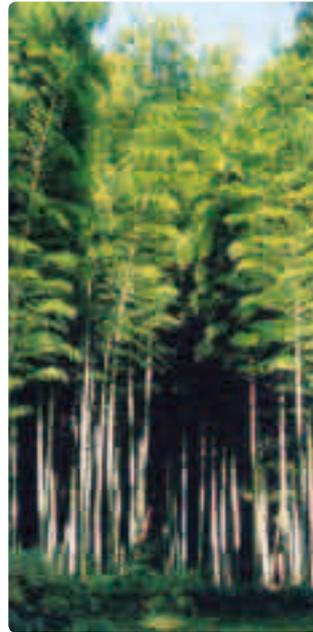
Il giardino piombò in un profondo silenzio. Anche il vento smise di soffiare. Lentamente il bambù chinò la sua magnifica chioma e sussurrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, abbattimi». «Mio caro bambù» – disse ancora il Signore – «non solo devo abbatterti, ma anche tagliarti i rami e le foglie». «Mio Signore, abbi pietà. Distruggi la mia bellezza, ma lasciami i rami e le foglie!».

Il sole nascose il suo volto, una farfalla inorridita volò via. Tremando, il bambù disse focamente: «Signore, tagliali». «Mio caro bambù, devo farti



ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti». Il bambù si chinò fino a terra e mormorò: «Signore, spacca e strappa».

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami e le foglie, lo spaccò in due e gli estirpò il cuore. Poi lo portò dove sgorgava una fonte di acqua fresca, vicino ai suoi campi che soffrivano per la siccità. Delicatamente collegò alla sorgente una estremità dell'amato bambù e diresse l'altra verso i campi inariditi. La chiara, fresca, dolce acqua prese a scorrere nel corpo del



bambù e raggiunse i campi. Fu piantato il riso e il raccolto fu ottimo.

Così il bambù divenne una grande benedizione, anche se era stato abbattuto e distrutto. Quando era un albero stupendo, viveva solo per se stesso e si specchiava nella propria bellezza. Stroncato, ferito e sfigurato era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

Noi la chiamiamo "sofferenza". Dio la chiama "ho bisogno di te".

BRUNO FERRERO

(da *Solo il vento lo sa, Elledici, Leumann 1995, pp. 54-55*)

## L'orso, ateo e il Padreterno

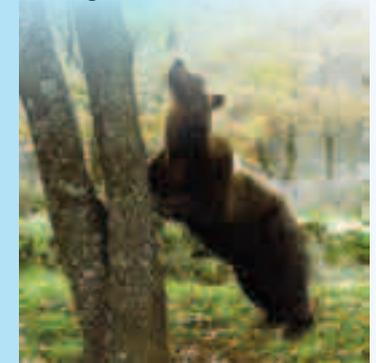
Un uomo, ateo fiero e dichiarato, stava passeggiando nella foresta. «Che alberi maestosi, che fiumi impetuosi, che begli animali!», si diceva. Mentre camminava lungo il fiume, sentì un movimento tra i cespugli dietro di sé. Si voltò e vide un enorme orso che lo caricava. Si mise a correre su per il sentiero. Guardò sopra la spalla e vedeva che l'orso si avvicinava sempre più. Il suo cuore palpitava freneticamente, mentre lui cercava di correre ancora più veloce.

Inciampò e cadde a terra; rotolò per cercare di tirarsi su, ma l'orso era proprio sopra di lui: lo teneva con la zampa sinistra e stava alzando la destra per colpirlo.

In quel istante l'ateo gridò: «Mio Dio!». Il tempo si fermò. L'orso si congelò, la foresta era silenziosa. Venne una voce dal cielo: «Hai negato la mia esistenza per anni; hai insegnato ad altri che non esisto e hai attribuito tutto il creato a un incidente cosmico. Vuoi il mio aiuto in questa circostanza? Posso considerarti un credente?».

L'ateo guardò diritto verso la luce: «Sarebbe ipocrita da parte mia chiederti di considerarmi credente ora, ma forse puoi rendere credente l'orso».

«Va bene!», rispose la voce. La luce svanì; i suoni della foresta ripresero. L'orso accostò le zampe, abbassò il capo e disse: «Signore, benedici questo cibo che sto per prendere dalla tua bontà e per il quale ti sono molto grato».



## Pubblicazioni di foto

Oltre alle foto dei gruppi organizzati, la direzione del Santuario è lieta di pubblicare su questo giornalino le foto di bambini che i genitori o i nonni desiderano affidare alla Madonna, degli Sposi che chiedono la benedizione di Maria sul loro amore, dei defunti che i parenti intendono affidare, per le mani della Madre, alla divina Misericordia. Le foto si possono inviare per posta, per e-mail o consegnare direttamente in Santuario. La pubblicazione delle foto sarà un ulteriore modo per far sentire il nostro Santuario come una famiglia per tutti coloro che lo frequentano o gli sono, comunque, affettivamente legati. Nel caso di fotografie di bambini – per obbligo di Legge – è necessaria una dichiarazione liberatoria dei genitori. Per quanti volessero continuare ad essere cuore e mani della Provvidenza divina, ecco i numeri e le coordinate bancarie riguardanti del Santuario:

- Conto corrente postale 32180390, intestato a Santuario Maria Immacolata Nostra Signora di Lourdes
- Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino, Filiale di Sedico: IT58G0814061310000012042660.

### Nota bene

Inviando volentieri il bollettino del Santuario a chiunque ne faccia richiesta. Ma, visti i vertiginosi aumenti dei costi di spedizione, vorremmo pregare i lettori di comunicare alla direzione qualsiasi variazione di indirizzo, al fine di tenere aggiornato l'elenco, per evitare spedizioni che non giungono a destinazione o ritornano al mittente.

## PER la VITA del SANTUARIO

dal 18 gennaio al 6 maggio 2012

Scout di Chirignago; gruppo "Chernobyl" (San Donà di Piave); Lorenzo De Vido; Luigi e Ines Viel nel 40.mo di matrimonio; Giovanna Bortot; UAA Alto Agordino; Giovanni Coffen Marcolin; Riccardo Morao (Vedelago); coro parrocchiale di Noale; Associazione Camperisti di Treviso; Associazione Medici Cattolici (Belluno); comunità neocatecumenale di Mussoi (Belluno); Associazione Amici della montagna; classe 1930 di Codogné (TV); suore di Maria Bambina; NN Castellavazzo; Annamaria Piva (Cortina); Dorina e Albino Agostini (Sargnano); comunità neocatecumenale di S. Giovanni Bosco (Belluno).

### Parrocchie

Pieve d'Alpago, Tignes, Chies e Lamosano; Castellavazzo, Po-

denzoi e Codissago; Ponte Crepaldo (Eraclea); AC di Chirignago (VE).

### IN MEMORIA DI...

mons. **Giuseppe Pierobon**, lacobellis Battista; **Marco e Nella**, i familiari; **Bristot Franca**, il marito e la famiglia; **Benito Fant**, la sorella Leonella.

*Un vivo ringraziamento a tutti gli offerenti, anche ai molti che lasciano in Santuario la loro offerta senza nome, come la vedova del Vangelo, mentre si prega di scusare errori od omissioni o errata trascrizione dei nomi. La Madonna ottenga a tutti dal suo Figlio Gesù la ricompensa di grazie e benedizioni abbondanti.*

## ORARIO delle celebrazioni

### GIORNI FERIALI

ore 17.30 **santo rosario**  
ore 18.00 **santa Messa**

### VENERDI

ore 17.30 **santo rosario**  
ore 18.00 **santa Messa**  
ore 20.00 **adorazione eucaristica**

### SABATO

ore 8.30 **santo rosario**  
ore 9.00 **santa Messa per gli ammalati**  
ore 17.30 **celebrazione dei primi vespri**  
ore 18.00 **santa Messa festiva della vigilia**

### DOMENICA

ore 10.30 **santa Messa**  
ore 17.00 **santo rosario**  
ore 17.30 **celebrazione dei secondi vespri**  
ore 18.00 **santa Messa**

I sacerdoti del Santuario sono a disposizione tutti i giorni per celebrare la Riconciliazione o per colloqui personali. Si può contattare il Santuario:

### INDIRIZZO E RECAPITI

✉ Santuario Maria Immacolata  
Via Nevegal 798 - 32100 BELLUNO  
per telefono: 0437 907060  
per e-mail: santuarionevegal@alice.it  
tramite il sito: www.santuarionevegal.it



Iscr. Trib. di Belluno n. 4/92

MARIO CARLIN

Direttore responsabile

DAVIDE FIOCCO

direttore

Stampa Tipografia Piave srl